

## Africa, la grande muraglia verde: una nuova speranza?

***Mentre la carestia devasta il Corno d'Africa, gli scienziati riflettono sugli equilibri ecologici. Per combattere la desertificazione, diversi paesi hanno lanciato il progetto di una "grande muraglia verde". Bisogna ancora una volta mobilitare le popolazioni...***



Non erano sicure di poterlo fare. Né davvero convinte di doverlo fare. A dire il vero molte nel villaggio ne dubitavano: scavare buche, piantare alberi, prendere iniziative... Non erano cose da uomini?

*"Tutti pensavano che fossimo impazzite"*, ricorda Nakho Fall, una donna robusta, di piccola statura e piena di energia, con un vestito dai motivi rossi e bianchi. Con una dozzina di sue compagne approfitta dell'ombra di un albero. Siamo a Koutal, un villaggio del Senegal occidentale. Le capre e le galline vanno e vengono per i viali sabbiosi che separano le case. Alle undici del mattino il caldo è già asfissiante. Eppure, tra solo un mese, le piogge e l'umidità estive faranno rimpiangere questa canicola.

Se gli uomini di Koutal non potevano occuparsi anche di piantare gli alberi era perché erano già troppo impegnati. Alcuni lavoravano nella vicinanza della miniera di sale, in cui si recavano grazie a *"pullman rapidi"* (in realtà camioncini che trasportano le persone il più delle volte in condizioni funambolistiche) e che non li riaccompagnavano a casa prima di sera. Altri erano emigrati verso la capitale, Dakar, alla ricerca di un lavoro, qualunque fosse. Bisognava pur fare qualcosa: gli alberi scomparivano trascinando con sé una parte della vita del villaggio. *"Non si udiva più neanche il canto degli uccelli"*, racconta N. Fall, Nessuna delle donne che la circondano conosce l'espressione *"cambiamento climatico"*, ma tutte si lamentano di un clima meno clemente e di un'incessante siccità che ha indurito la terra, rendendola più difficile da lavorare. Senza contare poi che è aumentata la percentuale di sale che essa contiene.

Nonostante l'oceano Atlantico sia distante una sessantina di chilometri, due braccia di mare hanno, a poco a poco, trovato la via del villaggio. *"Il governo senegalese non è in grado di stabilire in quale proporzione il livello del mare si sia innalzato"* – spiega l'ingegnere agricolo Adama Kone – *ma i test effettuati sul terreno mostrano che l'acqua salata si è infiltrata in profondità.*

Superando i pregiudizi locali, le donne di Koutal hanno dunque deciso di battersi per il loro villaggio. Con l'aiuto di finanziatori stranieri e di esperti inviati dalle autorità del paese, hanno dedicato sei anni alla trasformazione di duecentonovanta ettari di terra arida in un rigoglioso spazio agroforestale. Qui producono legname che vendono al mercato, raccolgono vari tipi di cereali, tra i quali il miglio che utilizzano per il loro proprio consumo. Le entrate, nonché la produzione alimentare, sono aumentate in maniera significativa.

*"Siamo molto fiere di pensare che i nostri figli potranno vivere di questa terra"* – dice Adam Ndiaye, vera *"nonna coraggio"* del villaggio. *E soprattutto sapranno che è grazie al lavoro delle donne*.

Le abitanti del villaggio non sospettavano che così facendo avrebbero preso parte a un progetto che i suoi sostenitori hanno chiamato *"la grande muraglia verde d'Africa"*. Per il momento si tratta più di un'utopia che della realtà. Ma se questa *"muraglia"* si realizzasse potrebbe cambiare veramente la situazione del continente e rappresentare uno strumento decisivo non solo nella lotta al cambiamento climatico, ma anche in quella alla fame e alla povertà. La carestia che sconvolge il Corno d'Africa conferma ciò che gli scienziati preannunciano da tempo: il continente nero sarà il primo, nel corso dei decenni a venire, a soffrire dell'aumento delle temperature e della siccità.

Certamente il cambiamento climatico non è la sola e unica causa di tutto: se una morte certa è ciò che attende settecentocinquanta milioni di abitanti dell'Africa orientale, la metà dei quali bambini, è anche a causa del fatto che una guerra civile devasta la Somalia – epicentro della carestia – che, per coronare il tutto, da anni, risente dell'incuria del suo governo. Ciò nondimeno, la siccità attuale resta la più grave dal 1960. Un cataclisma che colpisce anche il Kenya e l'Etiopia, due paesi più stabili del loro vicino somalo.

Tutto faceva pensare a delle evoluzioni climatiche sfavorevoli, bisognava reagire. Non esitando neppure ad adottare nuovi approcci: invece di fare delle donazioni per l'emergenza alimentare – cosa questa che solleva le coscienze dei governi occidentali e delle popolazioni che li hanno eletti, ma che non porta a nessuna soluzione –, non sarebbe meglio combattere direttamente il problema alla radice? È così che è nata l'idea della grande muraglia verde d'Africa, un concetto dalle più varie definizioni... E le donne di Koutal ci hanno creduto e ci stanno provando...

**Questo testo è solo una parte dell'articolo di Mark Hertsgaard, pubblicato in “Le monde diplomatique/il manifesto” del novembre 2011.**